

Il sale della Vita

Quando scelsi di visitare la Dancalia, nel 2015, accettai d'impeto, senza pensarci. Sapevo che sarebbe stato un viaggio duro, durante il quale avrei dovuto abbandonare tutte le necessità ad eccezione del bere e del mangiare e fare affidamento a tutto il mio spirito di adattamento ed alla mia forza di volontà. Ero attratta dall'idea di trovarmi in uno dei luoghi più inospitali del mondo, dove a luglio le temperature arrivano a sfiorare i 55 gradi e dove il paesaggio non si discosta molto da ciò che doveva essere la Terra ai suoi albori. Distese infinite di sale e lava solidificata, laghi di zolfo e idrocarburi, gas velenosi, vulcani attivi, magma incandescente, sono gli elementi che caratterizzano il paesaggio di questo pezzo del Corno d'Africa che comprende la parte orientale dell'Etiopia, quella più interna dell'Eritrea e lo stato di Gibuti.

La Dancalia è la parte settentrionale della depressione di Afar, una fossa tettonica di forma triangolare che si estende lungo la parte meridionale del mar Rosso e che si formò dopo il Miocene per il distacco della placca arabica da quella africana. Questa regione desertica, chiamata anche triangolo di Afar, abitata dall'omonima popolazione, è il punto di congiunzione di tre grandi sistemi di frattura della crosta terrestre: il Mar Rosso, il golfo di Aden e la Great Rift Valley Africana; ed è anche l'area di confine di quattro stati: Etiopia, Eritrea, Gibuti, Somalia.

Terra estrema, caratterizzata da deserti di lava e da un enorme strato di rocce evaporitiche, è anche conosciuta come "Piana del Sale"; posta a circa 120 metri sotto il livello del mare, ricopre una superficie di circa 6.000 kmq, con spessori che vanno da 1.000 a 3.000 metri; ed il sale è la vita per il popolo Afar. Da secoli esso sopravvive in questo luogo invivibile ricavando l'oro bianco dalla "Piana" per poi venderlo nella città più vicina che dista un giorno di cammino dal villaggio di Ahmed Ela, ultimo avamposto prima del nulla.

In una distesa abbacinante, si vedono uomini magri come giunchi, dalla pelle nera come l'ebano, lavorare per ore sotto il sole, con i lineamenti induriti dall'asprezza del luogo e dalla fatica, lo sguardo penetrante e fiero dei veri guerrieri, spaccare i blocchi e caricarli sul dorso dei dromedari. Bevono pochissimo e mangiano ancora meno, come se il loro sostentamento derivasse da un'energia oscura.

Al tramonto le carovane cariche partono alla volta del paese più vicino che dista circa un giorno di cammino, ma che un tempo arrivava fino alla città di Macallè, molto più lontana. Dapprima microscopici punti all'orizzonte, procedono con passo lento, come se si trascinassero dietro il peso di un tempo infinito; sembrano miraggi che nel riverbero accecante del deserto, pian piano prendono forma.

Davanti un solo uomo con un bastone sulle spalle, sandali di gomma ai piedi ed uno straccio in testa per proteggersi dalla luce e dal sole; ogni tanto emette brevi ma decisi suoni che guideranno i suoi animali.

Tutto il tempo, qui, è scandito dal ritmo del sale.

Chi decide di visitare questi luoghi deve sapere che non avrà a disposizione nessuna comodità, dormirà per terra o, se è fortunato, su brande di vimini, non avrà bagni né acqua per lavarsi, ma solo bottigliette da bere..... e tante, perché la sete non lo abbandonerà mai; ma tutte le fatiche che dovrà sopportare non saranno mai paragonabili alle magica visione di questa terra dove è nato l'uomo.

Claudia Daniele

In un celebre romanzo di Dino Buzzati, si narra la storia di un cavaliere che galoppò per tutta la vita in cerca dei confini del suo regno, metafora della necessità umana di spingersi fin dove lo sguardo riesce a coprire l'orizzonte, per gettare luce su radici che affondano nel suo interno, sotto strati opachi, di tessuti e nervi scoperti.

Claudia Daniele ha cercato quei confini, il crogiolo dove tutto finisce e ricomincia, e li ha trovati in Dancalia, là dove ogni giorno, nel silenzio del deserto, creazione e distruzione seguono l'ordine misterioso della natura.

Con uno sguardo silenzioso e misurato ha seguito rotte invisibili, raccogliendo tracce instabili pronte per nuovi inizi.

10.000 chilometri alle spalle e siamo ai confini del mondo, dove le sue fornaci, sempre attive, spingono più in là, di giorno in giorno, i recinti del creato.

Inizio e fine al tempo stesso.

Uomini bruciati dal sole e dal candore di un oro bianco edificano solide fondamenta con rami e legni fossili. Il loro rifugio non deve resistere al miracoloso appetito della Terra che divora e rigenera. L'eternità ha per loro un altro sapore. Qui l'oro è mescolato alla Terra e grava sui dorsi di esseri che ne valutano il peso. La ricchezza viene dal basso, da un suolo più grande di ogni cielo.

Ad un tratto l'asfalto, una strada comune, come quelle che senza sorpresa si snodano silenziose nella quotidianità del nostro mondo. La linea di mezzogiorno e le strisce pedonali sembrano geometrie nuove e sconvolgono il mio consueto rapporto con la memoria.

Dopo anni di galoppo, le genti che incontro conoscono ancora le gesta dei miei avi e lo sfarzo della mia corte.

Sono di nuovo all'inizio, al punto di partenza, ma non riconosco nulla di ciò che ricordavo.

In che direzione sono andato?

Prima di rimettermi in sella mi accorgo che la Terra, nel frattempo, rompe nuovamente il suo guscio, e le sue squame torneranno ad essere argilla fresca per nuovi orizzonti.

Tommaso Pacetti

When I chose to visit the Danakil, in 2015, I accepted, without thinking about it. I knew it would be a tough journey, during which I would have to abandon all necessities except drinking and eating and relying on my whole spirit of adaptation and my willpower. I was attracted by the idea of being in one of the most inhospitable places in the world, where in July temperatures reach almost 55 degrees and where the landscape does not differ much from what was supposed to be the Earth at its dawn. Endless expanses of salt and solidified lava, sulfur and hydrocarbon lakes, poisonous gases, active volcanoes, incandescent magma, are the elements that characterize the landscape of this piece of the Horn of Africa that includes the eastern part of Ethiopia, the inner part of Eritrea and the state of Djibouti.

The Danakil is the northern part of the Afar depression, a triangular tectonic pit that extends along the southern part of the Red Sea and that formed after the Miocene due to the detachment of the Arabian plate from the African one. This desert region, also called the Afar triangle, inhabited by the homonymous population, is the junction point of three great systems of fracture of the earth's crust: the Red Sea, the Gulf of Aden and the Great African Rift Valley; and it is also the border area of four states: Ethiopia, Eritrea, Djibouti, Somalia.

Extreme earth, characterized by lava deserts and a huge layer of evaporitic rocks, is also known as "Piana del Sale"; located at about 120 meters below sea level, it covers an area of about 6,000 square kilometers, with thicknesses ranging from 1,000 to 3,000 meters; and salt is life for the Afar people. For centuries it has survived in this unlivable place by obtaining white gold from the "Piana" and then selling it in the nearest town which is a day's walk from the village of Ahmed Ela, the last outpost before nothing.

In a dazzling expanse, you see men as thin as rushes, with skin as black as ebony, working for hours under the sun, with features hardened by the harshness of the place and fatigue, the penetrating and proud gaze of true warriors, breaking the blocks and load them on the back of the dromedaries. They drink very little and eat even less, as if their sustenance came from dark energy.

At sunset the loaded caravans leave for the nearest village, which is about a day's walk, but which once reached the town of Macallè, much further away. At first microscopic points on the horizon, they proceed at a slow pace, as if they were dragging the weight of infinite time behind them; they look like mirages that slowly take shape in the blinding reverberation of the desert.

In front of one man with a stick on his shoulders, rubber sandals at his feet and a rag on his head to protect himself from light and sun; occasionally it emits short but firm sounds that will guide its animals.

All the time here is marked by the rhythm of the salt.

Whoever decides to visit these places must know that he will not have any comfort at his disposal, he will sleep on the floor or, if he is lucky, on wicker cots, he will not have baths or water to wash, but only small bottles to drink ... and many, because thirst will never abandon him; but all the labors he will have to endure will never be comparable to the magical vision of this land where man was born.

Claudia Daniele

In a famous novel by Dino Buzzati, it tells the story of a knight who galloped all his life in search of the borders of his kingdom, a metaphor for the human need to go as far as the eye can cover the horizon, to throw light on roots that sink inside, under opaque layers, of uncovered tissues and nerves.

Claudia Daniele sought those borders, the crucible where everything ends and starts again, and found them in Dancalia, where every day, in the silence of the desert, creation and destruction follow the mysterious order of nature.

With a silent and measured look he followed invisible routes, collecting unstable tracks ready for new beginnings.

10,000 kilometers behind us and we are at the edge of the world, where its always active furnaces push the fences of creation farther and farther.

Start and finish at the same time.

Men burned by the sun and the whiteness of a white gold build solid foundations with branches and fossil woods. Their refuge must not resist the miraculous appetite of the Earth that devours and regenerates. Eternity has another taste for them. Here the gold is mixed with the Earth and weighs on the backs of beings who value its weight. Wealth comes from below, from a soil greater than any sky.

Suddenly the asphalt, a common road, like those that without surprise unravel silently in the everyday life of our world. The centerline and the pedestrian crossing seem new geometries and disrupt my usual relationship with memory.

After years of galloping, the people I meet still know the deeds of my ancestors and the pomp of my court.

I'm back at the starting point, but I don't recognize anything I remembered.

In which direction did I go?

Before getting back on the saddle I realize that the Earth, meanwhile, breaks its shell again, and its scales will return to being fresh clay for new horizons.

Tommaso Pacetti